

*(Messa settimanale del Movimento a Borzano – Don Luca Ferrari)*

*Gb 3, 1-3.11-17.20-23; Sal 87; Lc 9, 51-56*

Stando quassù è più facile distinguere il giorno dalla notte, le varie stagioni; ogni giornata si presenta con degli scenari sempre nuovi e suggestivi.

Più grande e più variegata è la diversità dei nostri stati d'animo, e ciò che si muove nel cuore di ciascuno. In un modo o nell'altro, la vita riserva a tutti momenti di entusiasmo, di gioia, e anche momenti difficili. Di fronte a questi ultimi, secondo il temperamento, ma anche secondo la gravità della situazione, si percepisce di scendere più in profondità nel nostro cuore, e così percepiamo di conoscerci meglio: le domande diventano più acute, diventano più stringenti.

È ciò che ci descrive la prima lettura, consegnandoci le parole di Giobbe in cui emerge che la depressione, l'avvilimento e lo scoraggiamento lo spingono fino all'invocazione della morte. Non tutti hanno il coraggio di procurarsela, ma certamente molti arrivano a desiderarla, a invocarla. Così Giobbe maledice il giorno in cui è nato, maledice quelle grida di gioia che hanno accompagnato la sua nascita.

Altri, di fronte alle difficoltà, anche le più acute, reagiscono all'opposto: sono persone che non si scoraggiano mai, che affrontano con molta grinta ed energia tutte le difficoltà e ne fanno un'occasione per trarre tanta forza in se stessi; una forza che non di rado si spinge fino alla violenza, una violenza verbale, o fisica, o operativa. *“Vuoi che chiediamo che scenda un fuoco e li consumi?”*; così reagiscono alcuni apostoli di fronte alla difficoltà.

A che cosa sono dovute queste difficoltà? Forse le più comuni, e anche le più pesanti, dipendono proprio dalla nostra relazione con gli altri, dal fatto di essere o non essere accolti, dal fatto di essere o non essere capiti, di essere o non essere rispettati, almeno secondo noi. E questo può avvenire a partire dai rapporti più intimi; sono quelli più stringenti, di fronte ai quali non si può sfuggire, non si può far finta di ignorare che magari proprio le persone a cui teniamo di più apparentemente sono quelle che non condividono. Non è neanche una questione che si risolve nello sforzarsi di fare le cose: ci si può anche sforzare insieme, ma se non c'è condivisione non c'è gioia in quello che si fa, quasi non c'è scopo.

Al centro di questi due atteggiamenti, di questi due modi di stare di fronte alla vita, di fronte a se stessi e agli altri, c'è questo rapidissimo profilo di Gesù, che a un certo punto (e il vangelo ce lo dice con molta chiarezza) prende la ferma decisione di mettersi in cammino verso Gerusalemme. Quest'espressione, che è ripresa anche una seconda volta, è proprio utilizzata per dire che dal

momento in cui Gesù è così chiaro, è così deciso, ha una meta, un obiettivo, diventa anche scomodo. Ecco perché, quando appare evidente che era in cammino verso Gerusalemme, i Samaritani gli sbarrano la strada.

Non è un caso, non è semplicemente una questione locale di campanilismi o di credenze; oggi, più che mai, è evidente che dà fastidio chi ha una meta chiara, è evidente che le contrarietà e le contraddizioni esplodono nel momento in cui uno sa dove sta andando.

Se si vuole cercare di andare d'accordo con tutti è bene infatti evitare di avere questa chiarezza, esteriore, ma forse anche interiore, nella disponibilità a qualsiasi evenienza, a qualsiasi svolta, a qualsiasi cambiamento in noi o negli altri. Questa soglia si spinge fino ad anticipare ogni nostra decisione: evitiamo di esprimerci, evitiamo di pronunciarci, ma evitiamo anche di pensarci!

Forse l'atteggiamento di Gesù è proprio l'antidoto alla depressione o alla rabbia; permette di superare sia l'avvilimento, lo scoraggiamento, la volontà di annientamento, come anche quell'ostilità che non si riesce a nascondere facilmente. Ci sono persone che pur impegnate, brave, sono sempre arrabbiate; o ci sono persone che, pur avendo poco da fare, sono sempre stanche.

Mi sembra che la questione della meta sia molto decisiva.

Gesù, dunque, a un certo punto decide di andare a Gerusalemme, ed è questo che sosterrà la Sua fermezza nelle prove; è questo che gli impedisce di lasciarsi trascinare nel vortice quasi automatico di una reazione uguale e contraria alle offese subite; è questo che lo sosterrà anche nel momento in cui l'evidenza non sta più davanti ai Suoi occhi.

Venendo a noi e alle nostre vicende, forse anche più minute, più semplici e più quotidiane, mi pare che questo segnale forte che oggi la liturgia ci offre sia necessario per tutti.

Perché un bambino deve impegnarsi e studiare? Non solo per andare a lavorare, che già è un bell'obiettivo, ma non basta. Perché quel tempo è prezioso? Perché sta camminando verso Gerusalemme. Perché due giovani si mettono insieme? Non basta a nessuno sapere che stanno bene in quel momento insieme; stanno camminando verso Gerusalemme, ecco perché lo fanno insieme! Perché qualcuno sente irresistibile la chiamata a mettere tutto in secondo piano? Non perché vuole fare l'eroe o si sente tale, ma perché sta camminando verso Gerusalemme. Perché ci sono persone che, pur afflitte da una quantità impressionante di calamità, di mali, di sofferenze, possono vivere serene? Perché stanno entrando a Gerusalemme.

Noi possiamo veramente liberare la nostra intelligenza e la nostra fantasia, possiamo darci da fare, stare a galla in tante situazioni, ma niente ci sosterrà nella prova se non abbiamo chiara la nostra meta. Perché due giovani si trattano con rispetto? Perché si riconoscono chiamati insieme a portarsi in una casa di luce, di pace, di gioia. Perché ci sono persone che sanno rispondere con il

bene al male? Davvero tutta la vita cristiana è un dipanarsi di questa certezza intima; davvero tutte le scelte, anche le più disparate, possono essere da essa sostenute, tutte! Allora c'è una grande differenza: perché un ragazzo desidera diventare ingegnere? Perché sta camminando verso Gerusalemme, e non semplicemente perché gli piace, perché c'è lavoro, ma perché ha una meta ancora più grande.

Perché allora la grandezza di Dio si rivela soprattutto nella Sua misericordia? Perché non prevarrà mai in Lui un istinto di giustizia fatto come il nostro, su misura della difesa dei diritti. La misura della onnipotenza di Dio è proprio data dalla grandezza del Suo amore, che ci vuole tutti con Sé.